

IN
PRIMO
PIANO

◆ **A Pescara il presidente cita D'Annunzio invitando all'«armonia e alla concordia»**
«Credo che l'appello verrà raccolto»

◆ **«Occorre relegare in un angolo non le idee ma l'applicazione delle parti che impedisce di trovare un denominatore comune»**

◆ **Stoccata alle «troppe banderuole» che girano per il mondo della politica dopo il crollo della prima Repubblica**

Scalfaro: «Ho motivo di essere ottimista»

Il Quirinale punta sulle nuove aperture del governo al Prc per evitare la crisi

DALL'INVIATO
VINCENTO VASILE

PESCARA Crisi? Non crisi? O, a piacere: svolta o rottura? «Ottimismo motivato», risponde un po' a sorpresa Oscar Luigi Scalfaro. Motivato da che? Non solo una finanziaria più sociale (1.200 miliardi di giunta per i ceti deboli), ma - già a partire dalla prossima settimana - il varo dell'Agensud, con nuovi provvedimenti per il lavoro: Prodi e Veltroni hanno appena informato il presidente che attraverso queste due, parallele, «aperture», che il governo si appresta a compiere nei confronti dell'ala sinistra della sua maggioranza, una schiarita può concretamente - da qui ai primi di ottobre - rasserenare il cielo del rapporto tempestoso dell'Ulivo con Rifondazione. E così, quindici ore dopo l'incontro al Quirinale con i vertici del governo, a Pescara il capo dello Stato gioca pubblicamente la carta del suo «ottimismo motivato» sulle sorti dell'esecutivo, rispondendo a una domanda piuttosto circostanziata e precisa dei cronisti: su quali elementi si basano le sue previsioni non negative sulle prospettive della situazione politica? Risposta: «Quando ripeto il mio invito alla concordia, è perché nutro una grandissima speranza. Se non avessi una speranza non lo farei. Certo, non ci sono certezze, ma bisogna coltivare un ottimismo motivato, serio, sereno». Motivato. Serio. Sereno. Tre aggettivi impegnativi. Tanto per esercitare dagli schermi del tg un energico «pressing» mediatico nei confronti di una linea ondivaga come quella sin qui seguita, secondo il Quirinale, da Bertinotti.

L'appello del presidente a cercare e trovare un compromesso tra Ulivo e Rifondazione stavolta ha preso spunto da una citazione letteraria. Su una parete della sala del Municipio campeggia la riproduzione su tre grandi pannelli di una lettera manoscritta su carta intestata della «Squadra di san Marco» indirizzata nel 1928 ai «carissimi fratelli» pescaresi da Gabriele D'Annunzio. Il Vate invita con retorica tronfia i suoi conterranei all'«amore concorde» per «ascendere alla grandezza che vi è destinata». L'aggettivo «concorde», marcato con un fregio di matita nera dal poeta, fa scattare come un riflesso condizionato oratorio per il presidente. La parola è sottolineata - osserva Scalfaro - per dire che «non è semplice, ma molto faticoso» mettere in un cantuccio «la visione di parte». Intendiamoci: non solo si ha il «diritto», ma si ha il «dovere» di avere le proprie «idee e impostazioni». Ma occorre coniugarle con una visione gene-

rale, «un amore per la nostra terra, il nostro popolo e il suo avvenire». Occorre, perciò, relegare in un angolo non certo «le proprie idee», ma quella parte della loro «applicazione» che impedisce di trovare un «denominatore comune». Quando ci si rivolge a Bertinotti, insomma - Scalfaro sembra consigliare in questa fase - bisogna sapergli parlare, con un certo garbo, senza impazienze e senza i toni dell'invettiva. Evitando di rinfacciargli brutalmente le sparate demagogiche davanti alle telecamere, come ha fatto per esempio un troppo iroso Prodi all'ultimo vertice. Ma pur sempre indicando l'esempio di tutta una generazione di uomini politici, cara a Scalfaro, come quella che comprendeva il costituente democristiano,

Giuseppe Spataro, appena commemorato dal presidente nell'aula della facoltà di Architettura pescarese. Generazione di uomini politici che «non si misuravano sulla vetrina delle televisioni», e che erano adusi ad «assumersi le loro responsabilità senza squilli di tromba» e si dimostravano capaci di prender atto che le nostre idee spesso «non coincidono con quelle di qualcun altro».

Un tempo, il dopoguerra, che Scalfaro, com'è noto, è portato a idealizzare. E che ieri gli ha suggerito un paragone con il presente

che contiene un altro strale polemico. Girano adesso per il mondo della politica, ha infatti aggiunto Scalfaro, troppe «banderuole»: è un tempo in cui «cambiare è quasi una norma e ci si sposta verso chi vince o chi vincerà allo scopo di guadagnare potere o di non perderlo». Parole come scudisciate. Chi si nasconde dietro quest'identikit del moderno politico volta-gabbana? Il pensiero di coloro che più frequentemente raccolgono gli sfoghi del presidente è corso a una serie di ex dc saliti su troppi carri dopo il crollo della Prima Repubblica.

Ma è solo una digressione. Il centro del messaggio di Scalfaro, preso in prestito da D'Annunzio nel ricordo di un esame di maturità che vide lo studente Scalfaro interrogato proprio sui versi scritti dal poeta abruzzese - è quell'«amore concorde» di cui lo scenario italiano per adesso difetta gravemente. Non è «cosa semplice» realizzarlo. Ma val la pena tentare. Porgendo la mano tesa a chi si mostra, come in queste ore Bertinotti, assai titubante nella scelta tra interessi particolari e generali. C'è chi elenca: l'intervista a l'Unità di Bertinotti tra le righe contiene qualche segnale; l'ottimismo di D'Alema dall'Argentina riflette tutto un clima in movimento; le informazioni su prossimi rimescolamenti di carte fornite da Prodi e Veltroni al Quirinale offrono una conferma. Così l'appello alla concordia non è il solito disco rotto: «...mi scuso di ripetermi infinite volte, ma se non avessi una grandissima speranza non farei quest'invito», sorride Scalfaro, suadente.



Scalfaro a Pescara al convegno dedicato a Giuseppe Spataro Schiavza/Ansa

«Le cose politiche non competono alla Chiesa»

E l'espressione «banca cattolica» fa spesso «compassione»

PESCARA Per la prima volta ieri a Pescara, parlando nell'aula magna della facoltà di Architettura, il cattolicesimo Scalfaro ha esplicitato compiutamente le sue riserve su certe scelte delle gerarchie ecclesiastiche. «Non compete» alla Chiesa - ha detto - intronarsi con proprie «prese di distanza» nelle «cose politiche». Sono invece ammessi, «sono un diritto», gli interventi «nel campo dell'etica e della dottrina». Chi sono i bersagli polemici del presidente?

Si sa che Scalfaro - richiamandosi ad alcune scelte laiche compiute negli anni Cinquanta da De Gasperi in conflitto con papa Pacelli - non ha mai gradito in-

trusioni degli ambienti di Oltre Tevere che si personificano nel cardinale Angelo Sodano e nel suo entourage sugli equilibri e le vicende politiche di casa nostra. Interferenze che spesso si sono mosse in senso favorevole alle posizioni del Polo.

L'immagine corrente di un presidente «clericale» (che Scalfaro smentisce in privato scherzosamente anche attraverso il ricordo familiare di un anziano padre che «non sopportava la vista dei preti»), viene messa in crisi anche da un altro brano del discorso di Pescara: rivolto all'arcivescovo locale che assisteva in prima fila alla commemorazione del costituente cattolico Giuseppe

Spataro, Scalfaro ha ricordato come il connubio tra i due termini «banca» e «cattolica» provochi spesso «molta compassione».

L'allusione è alle vicende delle finanze vaticane gestite dallo Ior e dal Banco Ambrosiano. Ma anche alle recenti rivelazioni sui traffici sui contorcimenti della Curia napoletana, venuti allo scoperto per effetto dell'inchiesta sull'usura che ha coinvolto il cardinal Giordano.

Questi è un ecclesiastico con cui Scalfaro s'è spesso incontrato, nelle sue frequenti visite a Napoli, e il cui caso giudiziario ha molto turbato il presidente. Nonostante il rapporto umano con l'arcivescovo partenopeo, Scalfaro

ha, però, evitato qualsiasi accento pubblico al caso giudiziario che ha portato a un mezzo incidente diplomatico con il Vaticano a proposito della disputa sul rispetto delle prerogative concordatarie dei vescovi da parte della magistratura.

L'attacco scomposto che in un primo momento il porporato napoletano aveva rivolto ai suoi giudici è un esempio di quelle interferenze sulle «cose politiche» che proprio «non competono» alla Chiesa.

Ma il presidente non ha voluto spingersi oltre a questo incidentale riferimento alle invasioni di campo nei rapporti tra Stato e Chiesa.

IL PUNTO

Bertinotti ci ripensa? Ma Marini guarda all'Udr

PAOLA SACCHI

ROMA Il primo fu D'Alema a dare il segnale che forse non tutto era perduto: «Non alimento il teatrino degli scenari, la partita incomincia il tre ottobre», giorno del comitato politico di Rifondazione. Che si rimetteva alla fatidica data del tre ottobre lo disse anche Bertinotti, con una contemporaneità oggettiva nella quale però incominciò a farsi strada un timidissimo spiraglio nel buio della crisi che veniva data quasi per scontata sulla stampa. Ma è un fatto che da almeno due giorni dalle cronache dei giornali sono spariti gli scenari possibili e immaginabili venturi. E in ombra è rimasto il governo di grande coalizione proposto da Cossiga. Fino ad arrivare a quell'«ottimismo motivato» di Scalfaro. Che è difficile immaginare possa reggersi sui precari e gracili equilibri di una eventuale scissione dentro Rifondazione. Intanto, Fausto Bertinotti ribadisce il netto a questa Finanziaria. Ma accanto a quel «Prodi non ci incanta», il leader del Prc ribadisce, con toni forse ancora più espliciti dei giorni scorsi, il distinguo tra giudizio di merito sulla Finanziaria e quello politico sul rapporto tra Prc e governo: «Il giudizio sulla Finanziaria c'è ed è negativo, resta da stabilire se esso si tradurrà anche in un voto politico». Perché «il voto politico si dà sulla base di considerazioni che non riguardano semplicemente la Finanziaria, ma il contesto politico generale». «Se Bertinotti ci sta ripensando, molto bene» - commenta il cossuttiano Marco Rizzo. «Fausto è sempre rimasto sulle sue posizioni, non c'è nulla di nuovo» - sottolinea nello staff del segretario. Ma la partita vera deve ancora cominciare. Anche dentro Rifondazione, dove i cossuttiani in queste ore si preparano evidentemente anche ad ulteriori mosse del segretario che potrebbe spiarzarli rispetto ad una possibile ricucitura di dialogo con la maggioranza. Se questa avverrà - al momento è possibile solo orientarsi con un'incerta bussola tra gli scogli dell'impasse politica - è chiaro che gli equilibri interni di Rifondazione ne usciranno ridi-

segnati. Se Fausto cederà - dicono i cossuttiani - sarà per il nostro pressing. Ma è chiaro che semmai ricucitura ci sarà non sarà per Bertinotti un cedimento. Oggetto di un pressing senza precedenti, che va ben oltre Rifondazione, il segretario starà valutando le sue mosse. Non a caso rispetto alle parole di Scalfaro dice: «Non credo che fossero rivolte solo a me...». Come dire al capo dello Stato: se non vuoi la crisi, convinci anche altri. E a D'Alema: caro Massimo, anche io sono per l'unità della sinistra, «ma perché si esca dagli slogan, bisogna entrare nel merito...». Un po' paradossalmente - ma forse non giornali sono spariti gli scenari quasi impercettibili segnali di una possibile ripresa del dialogo, c'è da registrare un duro ultimatum di Marini a Bertinotti. Che però suona come un alt anche a Prodi: «Il governo ha anche il massimo possibile, ora deve restare sulle sue posizioni». Quanto a Bertinotti, il segretario del Ppi gli dice di non comportarsi come se stesse «al mercato». Quindi, Marini riapre a Cossiga: i voti dell'Udr «sono in Parlamento, Cossiga ha una posizione di autonomia rispetto ad entrambi i poli. Prodi fa bene a vedere se c'è il consenso, se c'è se lo prende». La nuova chiamata in campo di Cossiga da parte di Marini pare sia dettata dalle fragili previsioni che è possibile fare sui voti cossuttiani alla Finanziaria. Ma soprattutto in un quadro di equilibri nell'Ulivo forse anche dal timore di un nuovo patto a sinistra per uscire dalla crisi che potrebbe mettere in ombra il Ppi. Anche se poi ci sarebbe sempre per i Popolari un Cossiga con il quale fare i conti. Dal canto suo l'ex Picconatore, reso di cattivo umore dalla polemica con Berlusconi e forse anche dalle minori chances che registra il governo tecnico, si dice che abbia riavviato, anche se non in prima persona, una sorta di dialogo con il Cavaliere. Narrano che le diplomazie di Berlusconi e Cossiga si siano rimesse in moto e i due potrebbero incontrarsi addirittura nei prossimi giorni. Verrebbe da dire niente di nuovo sotto il cielo della politica italiana. Ma questa volta il passaggio lascerà le sue tracce: nell'Ulivo nel Polo.

Finanziaria e Prc
Alfiero Grandi, Ds
«Un patto forte fino al 2001»

■ **Alfiero Grandi, esecutivo nazionale Ds, rilancia «un patto forte con Rifondazione fino al 2001» che «renda organica la maggioranza e coerente ed essa il governo, come unico modo per affrontare la possibile crisi».** «Rc va richiamata alla sua responsabilità verso il paese, ma anche la maggioranza deve continuare a farsi carico nel cercare una via d'uscita che eviti la crisi».

Movimento per le riforme
Trasversale al Paese
di cittadini, associaz., parlamentari, costituzionalisti, economisti, imprenditori, confederaz.
Regioni, Province e Comuni
Adesioni gratuite, preferiamo al Fax: 06/6787543
<http://www.4ioi.it/coaliz>
e-mail coalizione@4ioi.it
Legge elettorale - federalismo - stampa

Rifondazione, centinaia di assemblee

I militanti si confrontano. E tutti esorcizzano la scissione

WALTER GUAGNELI

BOLOGNA Si consuma fra assemblee, comizi, e dibattiti il week end più tormentato e caldo della storia di Rifondazione Comunista. Il segretario Bertinotti dalla Puglia risponde, nei comizi e con dichiarazioni stampa, a critiche e osservazioni in arrivo a getto continuo dai vari versanti politici e istituzionali.

I suoi più stretti collaboratori sparsi in tutta la penisola cercano di placare gli animi surriscaldati della base. Sull'altro fronte i cossuttiani sono in piena mobilitazione. Anche per loro il primo obiettivo è quello di non alzare i toni del contenzioso interno al partito cioè di contenere le polemiche. Nella sostanza, la speranza di tutti è di evitare lo smembramento di Rifondazione. E l'impegno parte proprio dal coinvolgi-

mento della base. «In questo momento - spiega Marco Rizzo, responsabile informazione della segreteria, cossuttiano - l'esigenza avvertita da tutti è quella di fare appello alla sintesi. Per arrivare senza traumi a una soluzione unitaria».

A metà pomeriggio di ieri arriva anche la voce secondo la quale Bertinotti avrebbe detto di voler votare la fiducia al governo ma contro la finanziaria. «Se così fosse - commenta dubbioso Rizzo - saremmo di fronte all'inizio di un ripensamento del segretario, che evidentemente non se la sente di andar contro ad almeno la metà del partito e alla maggioranza degli elettori». Pronta la smentita di Alfonso Gianni, bertinottiano: «La frase pronunciata dal segretario a Bari è limpida e può essere interpretata in una sola maniera. Bertinotti ha detto che il giudizio negativo sulla finanziaria rimane

BERTINOTTI
E COSSUTTA

Un impegno in comune: coinvolgere il maggior numero possibile di iscritti

ma il voto, sulla finanziaria, dunque sul governo, verrà deciso nel Comitato politico nazionale».

L'equivoco si chiude lì. Non il lavoro in tutto il partito. Nelle 113 Federazioni sparse in tutte le Regioni d'Italia sono state organizzate diverse centinaia di assemblee, tante anche nei luoghi di lavoro. L'obiettivo è quello di contattare e ascoltare il maggior numero dei 130 mila iscritti al partito. «C'è l'esigenza non di contarsi, ma di far chiarezza su quel che sta avvenendo nel partito e nel governo - aggiunge ancora Rizzo - occorre arrivare a una sintesi politica che non laceri Rifondazione Comunista

ma la ricompatti attorno ad una posizione unitaria. Rifondazione è un partito serio. Il momento, lo comprendiamo tutti, è estremamente delicato. Sono in ballo le sorti del partito e del Paese. Per questo servono coerenza, capacità di sintesi e di confronto».

Le assemblee di Bologna sono accessissime. Ugo Boghetta, vicino a Bertinotti, cerca di smussare angoli che in alcune sezioni hanno portato ascontri anche aspri. Intanto è partito un appello con tanto di raccolta di firme, sollecitato dai cossuttiani, che sta facendo il giro della penisola. Non vuol essere una conta per sapere chi è pro o contro la linea di Bertinotti, ma è fin troppo ovvio che la formulazione induce a una risposta che fa capire l'atteggiamento di chi la sottoscrive. L'appello nella sostanza è un «no» alla crisi di governo «che rischierebbe di riportare il Paese nelle mani di Berlusconi



Fausto Bertinotti Vittorio Arcieri/ Ap

e Fini, con tutte le conseguenze negative che ne deriverebbero». Sta di fatto che la petizione sta trovando molti aderenti soprattutto fra i quadri medio alti del partito. Fra i firmatari ci sono diversi responsabili di sezioni, segretari di federazioni, amministratori comunali, provinciali e regionali. Molto ampia l'adesione in Emilia Romagna. Hanno firmato i segretari di Parma e Cesena, i consiglieri provinciali di Bologna, il capogruppo di Rc nel consiglio comunale di Forlì Gianfranco Sacchetti, Nino Villa membro della segrete-

ria di Imola, il presidente nazionale dell'Unavi (Unione nazionale associazioni venatorie) Adelmi. E l'appello è solo all'inizio.

Intanto il sito Internet di Rifondazione viene tempestato di «E-mail» di cossuttiani: a volte lettere anche velenose nei confronti del segretario. I sostenitori di Bertinotti, invece, pare preferiscano metodi di comunicazione più antichi. Spesso comunitari gli appelli sono accorati. Bertinottiani e cossuttiani non vogliono sentir parlare di scissione. A cominciare dal segretario. «Sono preoccupato ma anche fiducioso - ha detto ieri a Bari - penso che questo partito abbia grandi risorse e che sia in grado di rifiutare un'ipotesi sciagurata e disastrosa come quella della scissione contro cui bisogna saper lottare tutti. Io credo che lo faremo». Tutti esorcizzano la parola «scissione». Ma c'è chi azzarda una conta: ed a Cossutta 21 deputati su 33.